

## **FRATELLI TUTTI**

### **TRA AMICIZIA E DISTANZIAMENTO SOCIALE**

Il 2020 si chiude come era cominciato. Cioè con le sofferenze fisiche, economiche e psichiche che (anche se non tutti lo sapevano) lo hanno caratterizzato sin dalle giornate iniziali. E siccome è un anno bisestile tutto è durato anche un giorno in più.

Se ne uscirà? Certamente sì, come ci insegna la storia delle pandemie. Ma nessuno è in grado di dire come e quando.

Non sarà facile. Comunque non lo sarà per tutti e non allo stesso modo. Anche per questo sarebbe bene e utile che gli amministratori del bene comune Terra, indipendentemente dalla fede, censo, etnia e altre eventuali diversità desidero più di una scorsa alle due encicliche di Papa Francesco: «*Laudato si' – Sulla cura della casa comune*» e «*Fratelli tutti – Sulla fraternità e l'amicizia sociale*».

Soffermandosi in particolare sul valore dei due «sottotitoli» (*Sulla cura della casa comune* e *Sulla fraternità e l'amicizia sociale*) che mi sembrano il filo conduttore delle azioni da realizzare e del perché realizzarle. Il come spetta a chi governerà la Terra, ma non meno a chi ne sarà governato.

Papa Francesco con la seconda Enciclica ha raccolto il testimone che si era lasciato con la prima e ci ha rivolto un pressante invito: Fratelli, fratelli tutti, non dimenticate che viviamo tutti in una casa comune che è la Terra. E non trascurate di ricordare che «casa comune» significa di tutti, ma senza che nessuno si possa arrogare il diritto di posse-

derla. Purtroppo, non è stato questo il modo di intendere questo concetto. Soprattutto da parte dei governanti dei Paesi più ricchi e potenti. I quali, soprattutto da duecento anni, ne hanno progressivamente fatto, o tentato di fare, una loro proprietà. E lo hanno fatto depredando le risorse che in grande quantità e qualità la natura ci aveva offerto, e anche derubando chi ne aveva molte prima che potessero e sapessero utilizzarle per crescere e sviluppare una buona qualità di vita. Dagli Spagnoli e Portoghesi e Inglesi nelle due Americhe alle spartizioni di grandi terre asiatiche e africane dopo guerre «mondiali» che avevano provocato la morte di milioni di altri fratelli, la storia è lunga e «ricca» di esempi.

Una storia, lunga in tempi storici, ma uno schioccar di dita se inserita nei 4,5 miliardi di anni della Terra. E una storia che rappresenta il progressivo deterioramento della fratellanza umana.

«Per decenni è sembrato che il mondo avesse imparato da tante guerre e fallimenti e si dirigesse lentamente verso varie forme di integrazione». Così comincia il secondo paragrafo del capitolo primo dell'Enciclica. È un'annotazione sconfortata; di uno sconforto che si manifesta ancora più chiaramente nel successivo paragrafo: «Ma la storia sta dando segni di un ritorno all'indietro. Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi. In vari Paesi un'idea dell'unità del popolo e della nazione, impregnata di diverse ideologie, crea nuove forme di egoismo e di perdita del senso sociale mascherate da una presunta difesa degli interessi nazionali».

Le conseguenze sono state e sono tuttora evidenti.

«Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera – ci dice Papa Francesco nelle pagine introduttive (punto 7) dell'Enciclica – ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze.

Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme».

La pandemia che nella casa comune Terra è diventata da dodici mesi, almeno apparentemente, il problema più grave per l'umanità intera attualmente presente con circa otto miliardi di persone. La pandemia che, avanzando senza visibile sosta, ha contagiato oltre 50 milioni di esseri umani e ne ha ucciso quasi due milioni. La pandemia che «ha fatto irruzione in maniera inattesa».

Ma, attenzione: ha fatto irruzione in modo e in tempi inattesi; ma non anche come impreveduta. Perché virologi, immunologi, epidemiologi e studiosi in genere di varie estrazioni culturali da tempo ci avvertivano (profeticamente?) del rischio.

Perché lo sapevano? Perché molti sapevano e sanno che, come ha scritto Telmo Pievani il quale, tra le tante altre cose, è un evoluzionista, «La prossima volta che in televisione vedrete le scene di una foresta abbattuta dai bulldozer, pensate a Covid-19 e a quanto vi ha fatto soffrire». Ma, viene da chiedersi, quale rapporto può esservi tra deforestazione e questa pandemia? C'è. Perché «quegli alberi schiantati, per far posto a piantagioni o a pascoli, sono il punto di partenza della catena di eventi che conduce alla pandemia». Una catena i cui anelli sono, oltre la deforestazione, la distruzione di un terzo della biodiversità terrestre; la devastazione degli habitat degli animali portatori dei virus che si spostano altrove venendo in contatto con noi. È per tutto questo e altro ancora che, avverte ancora Pievani, «le pandemie sono un capitolo della crisi ambientale». Perché noi siamo parte della natura e «se la deprediamo dobbiamo aspettarci conseguenze spiacevoli».

È questo che hanno fatto quelli che si sono eletti padroni della casa comune Terra ignorando deliberatamente i principi e gli obblighi della fratellanza: fra esseri umani e di questi con le componenti animate e inanimate della na-

tura. È per questo che viviamo i drammi di questa pandemia e di quelle che potrebbero seguire.

È per questo, scrive ancora Papa Francesco, che «Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza». È per questo –Fratelli tutti- che «prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi». È per questo –Fratelli tutti- che una tragedia come la pandemia ci ha fatto prendere atto che siamo tutti sulla stessa barca e «ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme».

È questo messaggio sulla fraternità e l'amicizia sociale che mi sembra l'importante fondamento su cui costruire, tentare di costruire, indurre a costruire un futuro vivibile per chi viene dopo di noi. E proprio, in modo apparentemente paradossale, mentre per cercare di impedire il diffondersi del virus si raccomanda a tutti il distanziamento sociale.

*Ugo Leone*